BURRASCOSA UDIENZA AL PROCESSO DI ATENE

«Non si parlerà più di torture»

La decisione della corte marziale ha provocato le proteste dei difensori - All'avvocato Yannapoulos, che non si rassegnava a farsi mettere il bavaglio, il presidente ha detto gelido: « Attenzione, potrei spostarvi fra gli imputati » - Le sevizie patite dal giornalista Starakis - Attesa per le deposizioni dei testi a discarico

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Atene 1 aprile, notte.

Basta con i racconti di torture. Lo ha deciso il presidente della corte marziale che giudica i cosiddetti « professori terroristi », avvocati, studenti, giudici, sociologi, consiglieri di Stato che appartenevano all'associazione clandestina « Difesa democratica ». D'ora in avanti, nell'aula del tribunale militare non si parlerà più di sevizie. Il regime ha finito per accorgersi che il processo agli intellettuali stava diventando un processo al sistema, e ha ritenuto conveniente tagliar corto.

La decisione è di stamane, e ha sollevato una burrasca. Uno degli avvocati difensori, Yannapoulos, che aveva appena finito di leggere la denuncia dei maltrattamenti subiti da un imputato, Ioannis Kombotiatis, alto funzionario delle telecomunicazioni (percosso a sangue, obbligato a restare ore e ore in piedi, senza poter dormire, senza poter bere), si accingeva a leggere altre storie ugualmente tristi, riguardanti gli imputati Jean Starakis, giornalista di nazionalità francese, Spyros Loukas, chimico, Victor Papazissis, un giovane editore che non ha mai visto il suo bambino, nato una settimana dopo il suo arresto. Ma il presidente della corte, « usando il suo diritto », ha proibito ulteriori letture. Gli avvocati difensori si sono alzati tutti in piedi, protestando a gran voce. Il presidente, con autorità, ha ordinato loro di sedere. Uno, appunto l'avvocato Yannapoulos, non si rassegnava a farsi mettere il bavaglio: « Così si viola la pubblicità del processo », ha gridato. Ma il presidente non lo ha lasciato andare oltre: « Attenzione, potrei spostarvi fra gli imputati », gli ha detto gelido, riecheggiando una formula, che evidentemente fa giurisprudenza, già enunziata tempo fa da un giudice del regime: « Il banco degli accusati è molto vicino ai posti della difesa ».

Il pubblico ministero, al quale spetta il compito, oltre che di sostenere l'accusa, di far sì che nessun imputato possa ricavare dal processo una stilla d'onore, ha preso la parola per affermare che « tutte le denunce di tortura fanno parte di un vasto complotto ». La corte, per dare una sanzione di legalità al soffocamento delle proteste degli imputati, si è ritirata in camera di consiglio a discutere. La decisione del collegio è stata conforme a quella enunciata dal presidente: « Non si parlerà più di torture ».

Dei racconti che dovevano essere letti in tribunale se ne conosce uno, quello del giornalista Jean Starakis: aveva potuto farlo uscire clandestinamente dal carcere e dalla Grecia. Starakis, figlio di un greco che morì eroicamente in guerra, e di una francese della Vandea, un biondino dallo sguardo ironico, è considerato dall'accusa come l'uomo che teneva i legami con l'estero per conto del gruppo.

Così Starakis ha scritto, in un documento dell'inizio di gennaio: « Mi hanno picchiato sotto la pianta dei piedi con un bastone: la tortura chiamata "della falange". Ho chiesto di telefonare alla mia ambasciata, perché la mia famiglia fosse avvertita dell'arresto, ma mi è stato proibito. Tutti gli interrogatori seguenti si sono svolti sotto la minaccia di riprendere "la falange", sotto la minaccia di torture sessuali, sotto la minaccia di farmi sparire in un incidente d'auto dato che nessuno poteva provare che ero stato arrestato ».

« Verso l'inizio di settembre — aggiunge il documento — sono stato trasferito nelle mani della polizia militare. Nella mia cella, ero obbligato a stare in piedi davanti allo spioncino della porta, senza muovermi né appoggiarmi: per tre giorni, senz'acqua. La sentinella che mi sorvegliava mi colpiva con pugni e schiaffi ogni volta che non stavo perfettamente diritto. Un colonnello mi propose sei milioni di dracme, e la libertà, se avessi accettato di lavorare a Parigi per il servizio greco d'informazione. Una settimana più tardi lo stesso colonnello ordinò a un sottufficiale di torturarmi di nuovo per sapere se un funzionario del consolato di Francia era da me conosciuto come appartenente a "Difesa democratica".

Documento scottante

« Mi condussero in una piccola cella vuota — conclude Starakis — dove una decina di soldati si sono serviti di me come di un punching-ball. *Sono svenuto due volte. Poi uno dei soldati ha preso a picchiarmi con un bastone sotto la pianta dei piedi, intanto che altri quattro soldati mi tenevano fermo. In capo a un quarto d'ora io ho confessato tutto quello che volevano ».*

E' comprensibile che la corte marziale non abbia voluto che un documento così scottante si aggiungesse agli altri già ascoltati, e abbia preferito che il processo continuasse con la deposizione dei testimoni di accusa. Che, adesso, sono finiti. Fra gli ultimi ascoltati, tre studenti della facoltà di scienze politiche, in un primo tempo arrestati come gli altri di « Difesa democratica », e poi lasciati liberi. In tribunale, hanno pagato il prezzo della libertà: raccontando che quell'imputato distribuiva « libri sovversivi », che l'altro voleva gettare liquido maleolente in una assemblea studentesca, che un terzo voleva farsi sintonizzare la radio per ascoltare la BBC: anche da noi, un tempo, era questa una grave colpa.

Prima di finire con i testimoni di accusa, si è provveduto a un supplemento di linciaggio morale del professor Karayorgas (quello che rimase mutilato dallo scoppio di una bomba). Si è parlato di nuovo dei suoi amori. Il procuratore, impegnato a far sì che gli imputati risultino non soltanto « vili criminali », ma anche « cattivi cristiani », ha prodotto documenti dai quali risulta che la signorina Costantina Kalogritsa, allieva del professore, della quale già si parlò l'altro giorno, a un esame era stata bocciata, a un esame successivo era stata promossa: in ciò sta la « prova » della relazione colpevole del docente.

Poi lo stesso procuratore ha convocato un'altra allieva di Karayorgas, Marie Paloumba, una ragazza che fu ugualmente arrestata nei primi tempi dell'inchiesta e poi lasciata libera. La signorina non ha « reso » quanto l'accusa si aspettava: ha detto che il professore l'aveva aiutata nei suoi studi, e lei se ne era innamorata, ma tutto si era limitato a qualche passeggiata romantica.

Adesso la parola passa ai testimoni a difesa, fra i quali si trovano molti esponenti del regime parlamentare affossato, primo fra gli altri Panayotis Cannellopulos, il leader *della destra che era presidente del consiglio al momento del colpo di Stato. Saranno poi ascoltati altri ministri, e generali in pensione. Questi personaggi non si lasceranno sfuggire l'occasione, offerta loro dalla vicenda giudiziaria, per esprimere opinioni politiche che altrimenti sono costretti a tacere. Vi è attesa. Anche per vedere come i colonnelli reagiranno, dal momento che non possono tollerare un patriottismo in concorrenza con il loro.*

Un monito

*E che questi personaggi siano patrioti, anche se non possono parlare, non vi è dubbio. Cannellopulos, che è stato testimone a difesa anche per i giornalisti dell'*Etnos *che vengono giudicati in un'altra aula dello stesso tribunale militare, per aver pubblicato uno scritto che sosteneva la necessità di un governo di unione nazionale per fronteggiare la crisi di Cipro, ha detto a quei giudici: « E' insensato qualificare di azione antinazionale la proposta di creare un governo di unione nazionale. La idea potrà non essere attuale, ma è moralmente giusta. Le informazioni che vengono diffuse dalla radio e dalla televisione controllate sono del resto spesso più inquietanti, per l'opinione pubblica, di quanto pubblicato dall'*Etnos. *Non bisogna che i cittadini dormano il sonno del giusto davanti ad avvenimenti che li riguardano strettamente, come la crisi di Cipro. D'altronde, essi non dormono ». Una affermazione conclusiva che suona come un monito.*

Paolo Bugialli

Chieste severe pene al processo dell' « Ethnos »

Condannati altri cinque direttori di giornali

ATENE 1 aprile, notte.

Pene varianti dai 15 mesi a 4 anni e mezzo di carcere sono state chieste dal procuratore del re al processo nei confronti dei direttori, del capo-redattore e degli editori del quotidiano di Atene « Ethnos » comparsi dinanzi ai giudici di un tribunale militare per rispondere, insieme all'ex-ministro John Zigdos, di « violazione della legge marziale ».

Il magistrato Nicholas Papacostantinuo, oltre a pene pecuniarie, ha chiesto quattro anni e mezzo, per il capo-redattore del giornale John Kapsis; quattro anni per l'editore Costantine Kyriazis, tre anni per Zigdis e due anni ciascuno per Costantine Nicopolous, ed Achileas Kyriazis, altri editori dell'« Ethnos ». Il minimo della pena, quindici mesi, è stato richiesto nei confronti di Costantine Economide, direttore « ad interim » del quotidiano.

L'udienza di stamane era stata dedicata alla deposizione dei sei imputati, che si erano dichiarati innocenti. Altri cinque direttori di giornali greci sono stati intanto condannati a pene detentive varianti tra i quattro ed i cinque mesi per aver pubblicato nei loro quotidiani un supplemento di pagine.

L'Assemblea Generale Annuale per il 1970 è stata tenuta a Londra il 1° aprile.

Il Presidente,
Mr. John Thomson, ha, tra l'altro, detto:

C'è maggior incremento nella nostra attività come gruppo internazionale; il totale delle nostre risorse consolidate ha ora superato la cifre di Lire Sterline 6·3 miliardi

BARCLAYS BANK